

Un'ora dopo, al Fatebenefratelli, assistito dalla madre e piantonato da numerosi agenti, Giuseppe Pinelli spirava senza avere ripreso conoscenza. Alle due e mezzo Licia Rognini riapriva l'uscio, ascoltava la notizia che più temeva. Giuseppe Pinelli, il padre di famiglia che sperava di rincasare da un'ora all'altra, era morto, con la sua fede anarchica intatta e con il suo segreto.

Ferroviero, marito e padre affettuoso, ma anche cassiere (si è saputo) del circolo anarchico « Ponte della Ghisolfa » di piazzale Lugano. « Non era mai stato fermato » — continua a ripetere la moglie — ma risulta che era stato processato a piede libero per manifestazione non autorizzata. E risulta anche — dai soliti vicini che non rinunciano a origliare — che in casa Pinelli non tutto filava liscio, per il troppo tempo dedicato da lui all'idea, l'idea con la « i » maiuscola. E intanto la signora Licia, per arrotondare il bilancio, faceva le notti in bianco per battere a macchina tesi di laurea degli studenti della Cattolica.

CONFERENZA STAMPA DEL QUESTORE

Il Pinelli era gravemente indiziato

Ci ha fornito un alibi falso - Era sospettato di concorso in omicidio - Avevamo altri indizi, che riguardano anche altre persone

di GIAN PIETRO TESTA

CHI ERA Giuseppe Pinelli? La figura di questo « anarchico individualista » cercano di ricostruirla il questore dottor Marcello Guida e il capo della squadra politica della Questura dottor Allegra, così come il carattere dell'uomo è venuto fuori durante i tanti interrogatori cui l'avevano

sottoposto, in questi ultimi giorni e nei mesi passati.

« Sembrava un uomo incapace di violenze », afferma il questore.

« Ma poi — interloquisce Allegra — ho avuto altre notizie sul suo conto, su certe implicazioni politiche che rivelano quella che era la sua vera natura ».

La conferenza-stampa si svolge nell'ufficio del questore al secondo piano di via Fatebenefratelli. Di fronte, al quarto piano, dall'altra parte del cortile interno della Questura, è ancora illuminata la finestra dalla quale Giuseppe Pinelli si è gettato.

« Abbiamo cambiato idea su di lui — prosegue Allegra — circa tre mesi fa. In precedenza lo avevamo spesso chiamato qui, lo avevamo interrogato, ma i nostri,

più che interrogatori, sembravano dei colloqui. Era un uomo di una certa cultura, con il quale si poteva discutere di politica. Tre mesi fa, dunque, abbiamo avuto notizie compromettenti. Il personaggio è diventato da così a così ». E nel dire queste parole il capo della politica rovescia la mano.

« Quali erano queste notizie? ».

« Per il momento non possiamo rivelarle — risponde il questore — è certo, comunque, che abbiamo cominciato a seguire la sua attività con occhio diverso, con maggiore attenzione ».

« Per questo dunque lo avete fermato venerdì sera? ».

« Esatto — risponde il dottor Guida — in principio non era sospettato più di tanti altri. Il suo era un fermo normale; apparteneva a quelle organizzazioni extra-parlamentari che noi abbiamo setacciato. Sapevamo che frequentava il circolo anarchico del Ponte della Ghisolfa ».

« E come è avvenuto il cambiamento, come mai i sospetti su di lui si sono aggravati? ».

« In effetti — è sempre il questore che parla — era gravemente indiziato. Di fronte alle nostre contestazioni, ha avuto uno scatto improvviso, è schizzato verso la finestra e si è buttato ».

« Ma come è potuto accadere tutto così improvvisamente? — replichiamo — L'interrogatorio si svolgeva in modo concitato o tranquillo? ».

« In modo tranquillo — dice Allegra — lo può confermare il dottor Calabrese che era presente ». « Infatti — è Calabrese che parla ora — appariva anche lui tranquillo. Sì, gli facevamo le solite contestazioni. Gli domandavamo: "Sei stato tu?". Le solite cose che si chiedono a un indiziato. E lui rispondeva no. Forse ha pensato che noi avessimo in mano altri elementi, altre prove. Forse per questo si è gettato dalla finestra. Ma, ripeto, fino a un minuto prima era tranquillo, aveva finito le sigarette e noi gliene avevamo offerta una ». « La stanza — riprende il questore — era piena di fumo ed era stata aperta in fessura la finestra per far entrare un po' d'aria. Non si respirava più ».

« D'accordo — diciamo —. Ma perchè lo "torchiavate"? Avevate delle prove contro di lui? ».

« Ripeto — afferma il questore — era fortemente indiziato. E poi ci aveva fornito un alibi. Aveva detto che venerdì mattina, finito il turno alle 6, era andato a letto. Poi si era alzato a mezzogiorno, aveva mangiato e alle 15 era uscito per andare al bar vicino a casa sua, dove ha detto di essere rimasto fino alle 17,30. Immediatamente siamo andati a controllare l'alibi e il barista ci ha detto che il Pinelli era effettivamente stato al bar, ma si era fermato un minuto, non di più, poi era uscito. A questo punto i sospetti si sono aggravati. Perchè ci aveva fornito un alibi falso? Ma gli indizi non si fermavano qui ».

« Quali erano questi "altri indizi"? ».

« Bè... non fate domande imbarazzanti. Posso dire che riguardavano altre persone ».

« Ecco, signor questore, potete confermare che state conducendo

indagini su altre persone? ».

« Posso dirvi soltanto che il Pinelli era sospettato di concorso nell'omicidio. E' evidente che altri elementi ci sono a carico di persone a lui collegate. Ma, per il momento, non chiedetemi altro. Nei prossimi giorni vi spiegheremo tutto e vi daremo tutti i particolari ».

Chiudiamo la conferenza-stampa con un'ultima domanda al dottor Calabrese: « A che punto era l'interrogatorio, quando il Pinelli si è gettato? ». « Praticamente — risponde — era ormai finito. Non si trattava di un interrogatorio con tanto di verbale. Lo potremmo chiamare semplicemente esplorativo, o formale, come volete voi ».

Ma, allora, perchè si è gettato? Voi cosa ne pensate? »

Il funzionario si stringe nelle spalle: « Ripeto quello che ho detto prima: forse lui pensava che noi sapessimo molto di più di quanto in effetti sapevamo ».